

Nuovi calcoli per il profit split

La ripartizione dell'utile con nuovo look. Nell'ambito del progetto Beps lo scorso mese di luglio l'Oecd ha pubblicato il discussion draft «Revised guidance on profit split». Dal discussion draft emerge una serie di novità significative che, una volta approvate, portano a una nuova concezione del metodo del profit split e della sua concreta applicazione.

Il discussion draft sul profit split. La prima novità significativa è rappresentata da due differenti «approcci» utilizzabili per allocare i profitti derivanti da transazioni effettuate tra parti correlate. Il primo, transactional profit split of anticipated profits (precedentemente identificato come «price setting transactional profit split»), si basa sugli utili previsti mentre il secondo, transactional profit split of actual profits, si basa sugli utili conseguiti. Il documento introduce il concetto di determinazione ex ante della base, dei fattori di ripartizione e delle modalità con le quali i profitti devono essere ripartiti. Tale preventiva determinazione risulta applicabile indipendentemente dalla metodologia adottata (contribution analysis o residual contribution) e si fonda sulle informazioni conosciute o ragionevolmente prevedibili dalle parti nel momento in cui la transazione è posta in essere.

Il metodo basato sugli utili conseguiti, transactional profit split of actual profits, può essere identificato come il metodo più appropriato quando le parti realizzano operazioni altamente integrate che prevedono la condivisione di rischi economicamente rilevanti. In tale contesto, lo svolgimento di una corretta analisi funzionale diventa uno strumento fondamentale a supporto della corretta applicazione del metodo.

In ogni caso, il metodo del transactional profit split (sia nella forma anticipated profits che actual profits) risulta essere il

metodo più appropriato quando le attività sono parte integrante del business realizzato dalle parti e/o quando vi è l'apporto di un bene immateriale di valore.

Il primo scenario è tipico dei rapporti che si instaurano nei gruppi multinazionali dove tutte le attività di business presentano un elevato livello di integrazione. La singola transazione non può quindi essere valutata singolarmente in quanto le funzioni svolte, i rischi assunti e i beni utilizzati da ciascuna delle parti sono strettamente collegati tra di loro (cosiddetta integrazione parallela). Il secondo si verifica quando l'utilizzo di un determinato intangibile genera un beneficio economico. In tale contesto viene sottolineata l'importanza della value chain analysis che, accanto all'analisi funzionale, diventa uno strumento a supporto delle parti per identificare il processo di creazione del valore e come le parti vi partecipano, oltre a determinare la natura del contributo apportato, i rischi assunti o l'attività di controllo realizzata su questi ultimi. L'analisi basata sulla catena del valore permette di verificare se il metodo del transactional profit split è quello più appropriato.

Prossimi passi. In considerazione della complessità degli argomenti trattati, il rilascio del documento ha lo scopo di permettere agli operatori del settore di partecipare attivamente alla revisione dello stesso. I commenti e/o gli eventuali suggerimenti espressamente richiesti potranno essere inviati all'Ocse entro il prossimo 5 settembre per poi essere oggetto di pubblica discussione nel mese di ottobre. Una volta approvato il testo diventerà parte integrante delle Linee guida Ocse (Capitolo II - Parte III, Sezione C).

**Francesco Spurio
e Maria Teresa Carabelli**

—© Riproduzione riservata—